**Parrocchia Regina Pacis - Gela**

*Catech*e*si del Giovedì*

**“Saluti e auguri dall’autore”**

Preghiera iniziale

O Spirito Santo, Amore del Padre e del Figlio, vieni e ispirami sempre ciò che devo pensare,
ciò che dobbiamo dire e come devo dire e come lo dobbiamo dire. Ciò che devo tacere, ciò che devo scrivere, come dobbiamo agire e ciò che dobbiamo fare, per procurare la tua gloria, il bene delle anime e la nostra santificazione. O Spirito Santo, tutta la mia fiducia è riposta in te! Amen **(meditare la Parola. Regola Carmelitana – Frà Vincenzo)**

**Dalla lettera ai Filippesi** 1,1-11

Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio**. Parola di Dio**

Pausa per la riflessione in silenzio

Il messaggio che ci viene da questa lettera è legato non tanto a problematiche dottrinali, quanto alla preoccupazione di mantenere buoni i rapporti all'interno della comunità, improntati sulla cordiale amicizia. La sua realizzazione viene fatta attraverso lo scambio, anche molto semplice, di notizie che riguardano la situazione concreta della vita di questa comunità. Il tono di questa lettera è caratterizzato dai sentimenti di gioia e di affabilità. In forza di quella amicizia, Paolo intende porre attenzione ai pericoli che i membri della comunità possono incontrare, che possono minacciarne l'unità interna. I pericoli sono di due tipi, di carattere interno ed esterno. I primi sono legati ai personalismi, alle divisioni; i secondi sono portati da quelli che, con termini molto forti, Paolo chiama “cani”, propagandisti giudaizzanti che vorrebbero offuscare la centralità della giustificazione per la fede in Cristo. Paolo scrive quindi questa lettera perché i cristiani di Filippi sappiano mantenere l'unità tra di loro e per fare questo è necessario (inizio del secondo capitolo) che si coltivi l'umiltà e il reciproco amore, atteggiamenti interiori che attingono le loro origini all'abbassamento di Cristo per la sua obbedienza fino alla croce e alla morte di croce (inno cristologico 2, 5-11). Paolo però non mantiene le distanze, si propone lui stesso come esempio da imitare (“siate miei imitatori”) affinché i membri della comunità siano conformi a questo abbassamento di Gesù. Proprio perché la vita di Paolo è ormai fondata su quella di Gesù (“per me vivere è Cristo”) che egli può proporsi come esempio da imitare perché venga custodita questa unità. Il messaggio può essere così precisato: occorre crescere nella conoscenza di tutta la vicenda umana di Gesù fino al suo compimento pasquale. La fede diventa così sempre più l’assimilazione di questo percorso che Gesù ha fatto sino alla morte e alla sua esaltazione. Questo processo di crescita di conoscenza non può avvenire se non seguendo lo stesso percorso di Gesù iniziato con questo abbassamento, passato attraverso l'obbedienza fino alla morte e quindi diventata feconda attraverso la resurrezione. Tale processo può diventare esemplare e fecondo per te e per gli altri. Ecco allora il tema richiamato della ricerca dell'unità. Quando ci si mantiene fedeli a quel cammino di abbassamento fino alla gloria ne scaturisce una gioia che diventa contagiosa per tutti. E' la gioia che è capace di creare attrattiva. Partiamo dalla bellissima espressione che troviamo all'inizio della lettera (1,9): ”prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento perché possiate distinguere ciò che è meglio”. Paolo inverte i termini dicendo che è l'amore che fa crescere in conoscenza e prega per questo. Egli fa intendere che ogni valutazione, ogni giudizio secondo il Vangelo prende sempre avvio dall'amore. Diversamente dalla concezione tipicamente ebraica per la quale tutto prende avvio dalla legge, Paolo invece fa capire che tutto prende avvio dall'amore e questo lo intuisce quando a Filippi incontra Lidia. Poiché Lidia possa accogliere le parole di Paolo è necessario che le sia aperto il cuore dal Signore. Questo per dire che l'apertura del cuore conduce veramente ad accogliere, a conoscere una novità che ci è data, che ci è offerta, da compiere di conseguenza con discernimento. Lidia si rivolgere a Paolo e a Sila dicendo: “rimanete nella mia casa”... “e ci costrinse ad accettare”. Già questa modalità con la quale il Vangelo trova casa è interessante. La conoscenza è sempre preceduta da un'esperienza di amore e di affetto. La conoscenza non è mai distaccata, intellettuale, quasi fredda. Unire questi due termini “amore” e “conoscenza” è l'inizio di ogni cammino. E' la prima tappa per chi desidera lasciarsi veramente investire o re-investire dal Vangelo. E' interessante che Paolo immediatamente dopo indichi il frutto di questa crescita di conoscenza grazie all'amore: “perché voi siate solari e non ingannevoli”, come a dire che chi accetta di fare questo percorso di un amore che cresce sempre di più nella conoscenza, diventa una persona solare, illuminata. Si potrebbe anche dire che si può vivere alla luce del sole, senza doversi nascondere. Inoltre si diventa capaci di non ingannare e non creare inciampo agli altri in quanto nella comunità cristiana vige la reciprocità dell’amore. **(Don M. Maggioni)

Dagli atti degli Apostoli** 16,11-15

Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c'era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare. **Parola di Dio**

Pausa per la riflessione in silenzio

Questa è la nascita della chiesa di Filippi, la prima chiesa d'Europa, la nostra madre chiesa, è opportuno rifletterci perché è molto interessante vedere come nasce la chiesa. Paolo scrive a quelli di Filippi circa l’anno 50 e mentre è in prigione, probabilmente a Efeso e non sa bene se verrà ucciso oppure no. È l’unica lettera senza toni polemici perché in tutte le altre lettere ha sempre qualcosa da correggere o qualcosa da precisare o preoccupazioni precise. Questa, invece, è una lettera dove non ha grandi cose da precisare, è una lettera semplicemente dettata dall’affetto, dalla sollecitudine, dove lui, davanti alla sua morte, in prigione, rivede la situazione della chiesa di Filippi e, come tema fondamentale, rivede la vita propria, la vita della comunità alla luce della morte e resurrezione di Cristo, con i temi fondamentali della gioia e del sentire: le cose di Cristo, il suo mistero nella vita; questo è ciò che sente Paolo, questo è ciò che sentono i Filippesi e tutto questo sentire è nella gioia. È una lettera ricchissima di sensi spirituali; mentre quella ai Romani e quella ai Galati sono ricche dottrinariamente, perché Paolo ha una tesi da provare, questa è ricchissima di esperienza spirituale perché si confessa con semplicità alla comunità nei suoi sentimenti profondi e spirituali in modo che anche loro abbiano i medesimi sentimenti, che furono quelli di Cristo. Quindi sarà un po’ un rivedere la nostra vita spirituale alla luce di questa lettera. Vorrei sottolineare il fatto che è estremamente comunicativa e calda. Comunicativa dell’esperienza di Paolo e anche espressiva di quello che ha vissuto questa piccola e povera comunità; è una Trascrizione non rivista dagli autori 2 Vangelo di Luca p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti comunità che nasce sul provvisorio, come si è visto dai brevissimi cenni degli Atti, però vive di qualcosa di estremamente solido: l’esperienza dell’amore del Signore. È calda nei toni, sentita nell’esperienza stessa di Paolo, che sarà raccontata, soprattutto al capitolo terzo.
**( p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti – Gesuiti)**

**Dal Vangelo secondo Luca** 6, 27-38

Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano,benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male.A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano.E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio». **Parola del Signore**

Pausa per la riflessione in silenzio

Paolo e Timoteo sono i mittenti, sono i due che hanno fondato la chiesa di Filippi insieme a Silvano e si rivolge a tutti i santi in Cristo Gesù che sono in Filippi. I cristiani sono chiamati santi; il cristiano è “santo”; “santo” vuol dire che appartiene a Dio: io non sono mio, sono di Dio, sono separato, sono diverso. Diverso come è diverso Dio; e qual è la diversità di Dio? È la diversità che ci è apparsa in Gesù Cristo, un Dio che è misericordia, che è compassione, un Dio che non giudica, non condanna, un Dio diverso da quel che ognuno immagina. Il cristiano è santo perché vive questa immagine di Dio, perché appartiene a questo Dio. Trascrizione non rivista dagli autori 4 Vangelo di Luca p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti Ed è bello che tutti sono santi e sono santi perché sono in Cristo Gesù, cioè sono santo non perché sono bravo, ma perché il mio essere è in Cristo; io sono in Lui figlio e in quanto sono in Lui (il battesimo è essere in Lui) sono di Dio. Vorrei che capissimo bene cosa significa “essere in Cristo”: non c’era ancora la parola “cristiano” ed è più bello della parola “cristiano”, che è un aggettivo; essere in Cristo vuol dire che sei dentro, la tua vita è Lui e Lui è in te e tu in Lui. Ed è la prima definizione della parola “cristiano”, cioè è questo decentramento. Lui è il centro del tuo interesse, della tua vita: questo vuol dire essere cristiano. Vuol dire che ami Lui con tutto il cuore, perché Lui ti ha amato e ha dato se stesso per te ed è questo il cristianesimo. Capire questo amore infinito di Dio per me che mi dà la mia identità, che mi dà se stesso è dire sì a questo amore, per cui Lui è in me e io in Lui. Ed è lì che ritrovo tutta la creazione, ritrovo la mia libertà, ritrovo la mia identità. Questa comunità dei santi si trova in Filippi: la Chiesa è una sola, ma si trova in molte parti. Ora c’è una comunità che si trova qui in Villapizzone, quando siete altrove, vi trovate altrove: non è una comunità che sta in un luogo, escludendo altri, ma è un’appartenenza in Dio che, ovunque sei, fa sì che stando lì, appartieni a Dio e appartieni a tutta la comunità; noi facciamo parte di un’unica Chiesa, che sta in tutto il mondo e che poi sta qui in Filippi, sta qui a Villapizzone, sta a Magenta, sta a Rho, sta ovunque. Ma è la stessa unica comunità di santi, perché tutti siamo in Cristo. Chi non capisce questo, non ha capito cosa vuol dire essere in Cristo, è un settario, non ha capito ancora il cristianesimo che esclude nessuno. Questo è il senso del cattolicesimo: “cattolico” vuol dire “universale”, che la Chiesa è una e abbraccia tutti gli uomini, anche i non credenti sono figli di Dio, anche se non lo sanno; dobbiamo rappresentarli davanti a Dio. Poi in concreto vivi la fraternità con la gente con la quale ti trovi, non con gli altri, che è sempre più comodo l’erba del vicino; io faccio comunità con gli altri Trascrizione non rivista dagli autori 5 Vangelo di Luca p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti che non conosco perché sono più bravi, è chiaro. Invece, la fai nella tua casa, nella tua famiglia, innanzitutto, con la gente che non ti sei scelto e che sta vicino a te, allora hai capito qualcosa della fede: che Dio ci sceglie non perché siamo bravi o eletti, ma perché siamo suoi figli, così come siamo. Noi tante volte vorremmo una Chiesa di persone più perfette, che sceglieremmo noi, escludendone altre, per fortuna Dio è diverso! **(p. F. Clerici e p. S. Fausti)**

Interventi e dialogo

Preghiera finale

Signore, non sarò riconosciuto come tuo discepolo  perché conosco a memoria il tuo vangelo,
perché parlo continuamente di te, perché sono onesto e laborioso, perché vado in chiesa,
perché sono iscritto ad un'associazione cristiana. Sarò riconosciuto solo e soltanto se sarò capace di amare tutti, sempre e nonostante tutto, senza riserve e senza misura, fino a consumarmi per gli altri. Sarò riconosciuto come tuo discepolo se sarò posseduto da un amore  non stagionale o epidermico,  non strumentale o di facciata, ma pari all'amore  che il Padre ha per te e pari all'amore che tu hai per me. I grandi artisti hanno scolpito o dipinto grandi opere non perché erano bravi, ma perché amavano sul serio ciò che facevano. Fa', Signore, che sia sempre più convinto che parlare è bene, che lavorare è doveroso, che pensare è giusto, ma che amare è meglio di tutto.

**Amen.**